San Nicodemo di Calabria

Il monachesimo italogreco che ebbe la sua maggiore diffusione in Calabria tra il IX e l'XI secolo è certamente una delle pagine più importanti della storia del sud della nostra Regione: Mammola, Melicuccà, Seminara, Stilo, Bivongi, Gerace, Pentidattilo e tutto l'Aspromonte divennero, in quei secoli, centri di spiritualità di prim'ordine.
Non pochi sono gli storici che attingono notizie dalle insostituibili fonti rappresentate proprio dai bioi dei santi italogreci che vissero in quei centri, e proprio lo studio attento di tali fonti mette in luce come spesso, nel passato, errate interpretazioni o affermazioni approssimative hanno indotto molti studiosi in errori che si sono tramandati nel tempo, arrecando gravi danni ad una autentica lettura della nostra storia.
Una delle figure le cui vicende biografiche vanno oggi riviste alla luce di una più corretta lettura del bios (cod. Mess. 30, ff. 245va-250va) è certamente quella di San Nicodemo di Calabria, fondatore del monastero di Cellerana, sul monte Limina.
Per molto tempo è stato sostenuto che egli fosse nato a Cirò, in provincia di Crotone (Agresta, Martire), ma tale affermazione (nata, tra l'altro, in epoca di controriforma), non è storicamente sostenibile. Si legge infatti nel bios che egli nacque nella regione delle Saline, "*in un villaggio chiamato Sikron*". Nell'ordinamento amministrativo militare dell'Impero bizantino, il tema, cioè la provincia, era suddiviso in turme, specie di circoscrizioni amministrative ed una di esse, proprio la turma delle Saline (Delianuova, Scido, S.Cristina, Oppido, Sinopoli, Melicuccà, Seminara, S.Martino ecc.), conservò fino al XVI sec. l'uso della lingua e della liturgia greche (Cfr. Jules Gay, *L'Italie Méridionale et l'empire byzantin depuis l'avènement de Basile Ier jusqu'à la prise de Bari*

par les Normands (867-1071), Paris.
I bioi di altri santi italogreci, tra l'altro, parlano di una cittadella commerciale (emporion) di nome Sicrò. Viene menzionata due volte, per esempio, nella vita di Sant' Elia Speleota come un villaggio posto in località vicina al monastero di Aulinas: una prima volta al n. 88 del bios, quando parla di un certo Cristofaro, proveniente dal paese di Sicrò; una seconda volta, al n. 92, quando si narra dell'arrivo al monastero dello Speleota di un Maele, venuto da Sicrò.
Il nome della regione Sicrò è attestato ancora nel sec. XI, ma designa ormai una contrada coltivata a vigne e frutteti. Un documento del sec. XI degli archivi medioevali della diocesi greca di Oppido (*Hagia-Agathè*, atto n. 28), parla di frutteti e vignerti posseduti dal prete Leone di Plaji a Sicrò, mentre il monaco Antonio Chatzares possiede a Sicrò 100 piedi di vigna in enfiteusi (atto n. 32). Vi si parla anche di molte saline in produzione.
Se è vero, come appare da tali affermazioni, che Sicrò era nella Regione delle Saline, attuale pianura di Gioia Tauro, e che, come afferma il biografo, San Nicodemo nacque in quella regione, Cirò non può essere indicato come il luogo di nascita del santo ed è necessario stabilire dove si trovasse questo centro, Sicrò, di cui si è persa ogni memoria storica, ma che sappiamo non era molto distante dal monastero di sant'Elia Speleota a Melicuccà.
V. Saletta, in *Vita inedita di San Nicodemo di Calabria*, Roma 1964, confonde Scrisi o Scrisei, contrada sui Piani della Corona, nel Comune di Melicuccà, con Sicri o (Sicari); più corretta la identificazione fatta dal Can. G. Minasi in *Lo Speleota ovvero S. Elia di Reggio di Calabria ...*, Napoli 1893, che sostiene: "*Sicri, oggi detto Sicari, è una contrada messa a ulivi a mezzogiorno di Sinopoli*". In realtà la contrada Sicari è tra i comuni di Melicuccà e San Procopio, posta su un pianoro sulla riva destra del torrente Torbido, da identificarsi anch'esso, molto probabilmente, con l'antico torrente Sicrò (cfr. anche G. Martino, *Il Cenobio italo-greco di S. Elia Speleota*, in "Helios Magazine", rivista di scienze, cultura e società anno IV - 1999- nr. 5; P. Martino *S. Elia Speleota*, edizioni Officina Grafica, Villa San Giovanni 2000).
Dal bios si apprende che Nicodemo, ancora giovanetto, "*discese alla dimora del guardiano di cavalli, santo e taumaturgo, Fantino (...) il quale (...) dopo alcuni giorni, vedendo che quello stava per fare progressi, avendolo spogliato d'ogni veste mondana, lo rivestì, come una corazza, del santo e beato abito*". L'uso del verbo "*discese*" è, a nostro avviso, indicativo: il Monastero di San Fantino il Cavallaro, dove Nicodemo ricevette l'abito monastico, si trovava a Taureana, sul livelllo del mare, località che dista soltanto una decina di chilometri dal luogo indicato come Sicari situato a circa 270 m. s.m. ed ancora oggi gli abitanti della zona usano il verbo "*scendere*" quando si devono recare a Taureana di Palmi. Di quella città (Sicari, Sicri, Sicros o Sikron che dir si voglia) si è persa ogni memoria storica: chi legge le vicende narrate dagli agiografi bizantini può immaginare che essa sia stata distrutta, come Taureana, dai saraceni, forse durante le scorrerie dell'emiro Hasan 950-52). Non ci pare azzardata l'ipotesi avanzata da Paolo Martino nel suo volume *S. Elia Speleota e il santuario delle Grotte presso Melicuccà*, secondo cui è possibile pensare che i profughi di Sicrò "*scampati all'eccidio si spostarono probabilmente nella valle di Melicuccà, dove vegetava il bagolare (in greco melikokkos) e dove scaturivano abbondanti sorgenti, incrementando il preesistente insediamento agro-pastorale e dando così inizio al primo consistente nucleo abitato del paese"*. Un indizio di questo trasferimento si rintraccia nel bios di Sant'Elia, dove si narra di popolazioni che, fuggendo i Saraceni, accorrevano verso la grotta dello Speleota.
Se le nostre ipotesi fossero giuste, potrebbero contribuire a chiarire i molti dubbi, ormai unanimemente condivise dagli storici, ed affermare che la città di Sicrò patria di San Nicodemo (cfr. Follieri, Ferrante, Saletta) è da identificarsi con Sicari, oggi contrada nel territorio del Com. di San Procopio, nei pressi di Melicuccà che è patria anche di San Luca il Grammatico.
Più chiari gli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita adulta del santo: Egli fece il noviziato presso il monastero di San Fantino il Cavallaro a Taureana da dove fuggì, molto probabilmente incalzato dalle scorrerie saracene, per rifugiarsi in eremitaggio a Cellerana, dove morì, sul monte Limina.
Il fatto stesso che Sicari disti soltanto poche decine di chilometri sia da Taureana, dove Nicodemo

ricevette la sua formazione monastica, sia da Cellerana, dove condusse la sua esistenza eremitica prima e cenobitica poi, sembra rafforzare la convinzione che Cirò niente ha a che vedere con la vita del santo, anche se quella cittadina vanta, tra l'altro, di poter indicare un edificio come la casa natale di San Nicodemo, ma la storia è fatta da documenti, non da dicerie.

Giuseppe Antonio Martino